I PIZZINI DELLA LEGALITA' ANTIRACKET E ANTIUSURA

Giovanni Panunzio

6 NOVEMBRE 2022

SOS IMPRESA RETE PER LA LEGALITA' APS
FOGGIA

I PIZZINI DELLA LEGALITA' ANTIRACKET E ANTIUSURA

di SOS IMPRESA-Rete per la Legalità Aps

GIOVANNI PANUNZIO

Simbolo nazionale della lotta al racket. Dopo trent'anni dall'omicidio dell'imprenditore foggiano cosa è cambiato nella terra di Capitanata?

6 NOVEMBRE 1992—6 NOVEMBRE 2022





Prefettura di Foggia

Ufficio territoriale del Governo

Nella nostra provincia i numeri delle denunce dei reati di estorsione e usura sono ancora molto bassi e ciò induce a pensare che il fenomeno sia ben più ampio e che covi sottotraccia, come del resto comprovato non solo dalla pervasiva presenza di gruppi della criminalità organizzata nel contesto provinciale ma anche dall'elevato numero di c.d. reati spia registrati dalle Forze di Polizia (danneggiamenti, danneggiamenti seguiti da incendi).

Le persone in difficoltà finanziaria provano disagio - anche e prima di tutto sul piano umano e psicologico, vivendolo intimamente come un fallimento personale e

professionale - a dichiarare la loro situazione di difficoltà e spesso ricorrono a forme opache di finanziamento che poi hanno timore di denunciare una volta che entrano nel meccanismo perverso e devastante dell'usura e dell'estorsione.

Tali fenomeni possono assumere una preoccupazione più marcata atteso il rischio concreto che le vittime di usura ed estorsione diventino "ostaggi" ed oggetto di attenzione della criminalità organizzata e le loro aziende esposta al rischio concreto di infiltrazione o addirittura di vera e propria espropriazione prima sostanziale e poi anche formale con la dismissione definitiva di quote e partecipazioni societarie.

È indispensabile che tutte le forze in campo, Istituzioni, Associazioni di categoria e società civile, interagiscano efficacemente, impegnandosi, ciascuno per la propria parte, per strutturare e radicare sul territorio una rete di fiducia che aiuti al cambiamento e consenta di superare

solitudini, resistenze e diffidenza di quanti si ostinano, malgrado tutto, a non denunciare.

In questa direzione, nel territorio di Capitanata dove è fulgido l'esempio di Giovanni Panunzio, faro da seguire per i cittadini di Foggia e non solo per il valore della sua ribellione al sopruso del malaffare, le Associazioni di categoria e le Associazioni antiracket possono svolgere un ruolo fondamentale anche sotto il profilo del sostegno a chi si accinge a denunciare gli estorsori.

In questo contesto provinciale sono attive le associazioni antiracket e antiusura che stanno svolgendo da tempo un fondamentale e meritorio lavoro di supporto e assistenza alle vittime di estorsione e usura, e di sensibilizzazione degli imprenditori associati.

Anche grazie a questa preziosa attività di supporto e sensibilizzazione nei confronti di commercianti, imprenditori, artigiani, è possibile apprezzare in questo territorio, alla luce dei dati attuali, un segnale incoraggiante circa la maggiore propensione alla denuncia

dei reati estorsivi, con l'auspicio che il trend possa consolidarsi stabilmente.

Dalle informazioni acquisiste dalle Forze di Polizia, a fronte di 99 denunce per estorsione nel 2021, si è registrato un incremento del 15,83% nel 2022 (in corso), in cui sono state presentate 117 denunce, cui corrisponde un altrettanto significativo aumento del numero di istanze di accesso al Fondo per le vittime di usura ed estorsione che sono cresciute dalle 9 istanze (di cui 2 per il fondo vittime usura e 7 per il fondo vittime estorsione) nel 2021 alle 14 del 2022 (di cui 2 per il fondo usura e 12 per il fondo estorsione).

Inoltre, in considerazione della delicatezza e rilevanza del fenomeno, è bene evidenziare che, accanto alla attività delle associazioni a sostegno degli imprenditori attraverso il supporto e l'assistenza legale, commerciale e psicologica e nella gestione delle problematiche aziendali connesse agli eventi criminali subiti, è continua anche l'attività di supporto della stessa Prefettura

nell'interlocuzione sistematica con gli imprenditori denuncianti, soprattutto nella fase di accesso al Fondo antiracket e antiusura e nel monitoraggio delle fasi istruttorie volte al riconoscimento delle provviste economiche previste dalla legge.

Prefetto Maurizio Valiante
Prefetto di Foggia

L'ANTIRACKET E L'ANTIUSURA

L'IMPEGNO DELLO STATO E DELLE ASSOCIAZIONI

L'estorsione e l'usura, tra i principali strumenti dell'ingerenza parassitaria criminale nell'economia sana del territorio, possono e devono essere contrastati sia con le necessarie misure repressive, mediante il controllo del territorio e le attività giudiziarie, che con la costruzione di una "Rete solidaristica". Ciò è oggi possibile grazie all'impegno assicurato negli anni non solo dalle Istituzioni ma anche dalle Associazioni antiracket e delle Fondazioni antiusura.

La consapevolezza della pervasività del fenomeno e le sue notevoli implicazioni socioeconomiche hanno, infatti, indotto lo Stato a realizzare e ad avviare e porre in essere, fin dagli anni Novanta, una efficace risposta alle

intimidazioni della criminalità organizzata, utilizzando anche "l'arma" della solidarietà in favore delle vittime che denunciano.

Quanto realizzato è stato possibile grazie ad un'adeguata iniziativa normativa, mediante le Leggi n.108/1996 e n.44/1999, che hanno inciso in un ambito delicato e complesso. Con una concreta "prossimità" delle stesse Associazioni alle vittime che hanno denunciato è cresciuta la necessità di operare – sempre più con convinzione - nella legalità.

Sulla scia della drammatica vicenda di Libero Grassi, imprenditore siciliano, che, per essersi rivoltato alle pressanti richieste estorsive, fu barbaramente trucidato, l'Associazionismo, così ha saputo generare significative attività sul territorio, riscuotendo la più ampia fiducia degli operatori economici.

Non è un caso che i rappresentanti delle Associazioni più radicate e organizzate sono anche componenti di diritto del Comitato di solidarietà per le vittime delle richieste

estorsive e dell'usura; essi in tutti questi anni hanno sempre assicurato e continuano ad assolvere – con intelligenza e sensibilità – un ruolo necessario e propulsivo, conoscendo l'"*humus*" territoriale di riferimento grazie alla vicinanza agli imprenditori, agli artigiani e ai commercianti.

Con il decisivo apporto delle Prefetture, che forniscono tutti gli elementi istruttori conoscitivi e valutativi del caso, le istanze presentate dalle vittime vengono esaminate dallo stesso Comitato nel dettaglio e sotto ogni profilo, di polizia, giudiziario, economico e sociale.

In questo scenario, quindi, ha ricoperto un ruolo centrale il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura, strumento fondamentale che assicura efficacemente il rientro nell'economia legale delle vittime dei reati estorsivi ed usurari.

Lo Stato, dopo il contrasto, offre, quindi, un idoneo e concreto sostegno ai cittadini che si ribellano all'estorsione e all'usura, proprio con il chiaro obiettivo

di offrire la più ampia tutela, soprattutto oggi, in cui il fenomeno usurario risulta in allarmante crescita.

Giova ricordare che solo in questi ultimi tre difficili anni (dal 2020 al 31 ottobre scorso) il Comitato di solidarietà ha deliberato elargizioni e mutui per oltre 56 milioni di euro (49 milioni in favore delle vittime di estorsione e 7,5 milioni in caso di usura).

In questa prospettiva, il Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura non assume il semplice ruolo di elargitore di fondi, ma un "motore di sostegno" alle vittime, messe in condizione di poter concretamente riprendere le loro originarie attività.

Durante l'emergenza sanitaria sono state anche poste in essere dalla Struttura Commissariale iniziative fortemente sinergiche, mediante la stesura e la sottoscrizione di un "Accordo Quadro" e il coordinamento propulsivo dei "protocolli territoriali" dal contenuto fortemente

innovativo, che mettono al centro la persona, il cittadino e l'impresa.

Per tutto questo, grazie ad una legislazione che offre a chi denuncia rinnovate opportunità, ben operando e creando nei cittadini la consapevolezza che lo Stato c'è, affiancato, a sua volta, dagli organismi antiracket e antiusura iscritti negli albi prefettizi e da quelli professionali di categoria che sanno fare, con entusiasmo, la propria parte in favore della legalità e della solidarietà.

Prefetto Maria Grazia Nicolò
Commissario straordinario di Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura

GIOVANNI PANUNZIO

Trent'anni di storia e di impegno nel suo ricordo e per l'affermazione della libertà delle imprese dalle mafie.

La fulgida e tragica vicenda di Giovanni Panunzio, ucciso per il suo coraggio e per la strenua difesa della sua libertà e dignità di uomo e di operatore economico ci consegna, anche a distanza di trent'anni, l'immagine di un eccellente e coraggioso rappresentante della stessa terra a cui appartiene anche il suo omicida. Questo ci riporta ad una constatazione forse ovvia, ma non affatto scontata, soprattutto nell'immaginario collettivo. La Capitanata è soprattutto una terra di lavoratori onesti e infaticabili ai quali, però, si contrappongono alcune famiglie di delinquenti e parassiti che con la forza della violenza e delle armi impongono in questo territorio un proprio dominio criminale e di paura. Queste famiglie spingono Foggia e la sua vasta provincia nel baratro dell'arretratezza e del sottosviluppo economico e sociale.

Giovanni Panunzio forse ha detto no a questi delinquenti anche per questo.

Giovanni ha detto no al racket ed insieme ha detto no a quella condizione di arretratezza e sottocultura nella quale vivono e agiscono gli uomini e le donne della malavita.

Panunzio non è solo un imprenditore onesto e coraggioso, bensì è un esempio e un modello per quanti credono che anche la Capitanata può essere una terra ricca e prosperosa dove può regnare lo sviluppo e la libertà, soprattutto dalla criminalità e dalla violenza.

SOS IMPRESA ha voluto ricordare Giovanni, in questo trentennale, realizzando il "Pizzino della legalità antiracket e antiusura" a lui dedicato affinché, insieme all'associazione che porta il suo nome, e alla sua famiglia venga continuamente ricordato ed onorato il suo sacrificio e il suo altissimo amore per la sua terra, per la sua famiglia e per la sua impresa. Con questo piccolo strumento di divulgazione speriamo di offrire un

contributo a tenere sempre viva la luce che la sua storia e la sua scelta ha accesso a Foggia e nel Paese intero.

L'impegno di SOS IMPRESA è, e rimane sempre, quello di favorire la liberazione delle imprese dai condizionamenti mafiosi e dai ricatti estorsivi e lo continua a fare con discrezione e la necessaria riservatezza confidando in una nuova e positiva primavera di libertà e di giustizia a Foggia e in tutto il Paese.

La nostra associazione è nata trent'anni fa, proprio quando Giovanni è stato ucciso, da allora molte cose cambiate e il ruolo delle associazioni in questi trent'anni ha favorito l'evoluzione della lotta contro il racket e l'usura. Ha permesso la nascita e lo sviluppo di un movimento diffuso in tutto il Paese e questo ha ridotto il rischio di ritorsioni da parte delle mafie perché i denuncianti sono diventati numerosi, mai abbastanza, ma comunque in un numero tale da scoraggiare il ricorso alla violenza mafiosa contro di loro.

Bisogna ancora fare molta strada per liberare l'economia ed il Paese dalle mafie e noi confermiamo anche oggi, anche in onore a Giovanni Pannunzio e a tutte le vittime della criminalità estorsiva, il nostro inarretrabile impegno per la libertà e per la democrazia.

Luigi Cuomo

presidente nazionale di SOS IMPRESA-Rete per la Legalità

I PIZZINI DELLA LEGALITÀ ANTIRACKET E ANTIUSURA

I pizzini della legalità sono nati da una idea di Salvatore



Coppola, editore trapanese, nel 2006 circa un mese dopo l'arresto di Provenzano. Prendendo spunto dai pizzini trovati nel covo di Bernardo Provenzano, infatti, Coppola decise di dare vita ad un'iniziativa singolare nel suo genere: i "pizzini della legalità". L'idea fu quella di riproporre un termine proprio della cultura siciliana, parola che veniva usata e viene usata ancora per prendere appunti, per fare la spesa, o anche dai fidanzatini che non potevano vedersi spesso o parlare e per comunicare i propri sentimenti usavano un pezzetto di carta, il pizzino come strumento d'amore. Purtroppo, però come emerse chiaramente in quegli anni questo termine, e questo strumento, venne usato da Provenzano, Riina e gli altri boss mafiosi per comunicare ai loro affiliati messaggi di morte, di richiesta di pizzo o

estorsione eccetera, trasformando un innocente e semplice strumento di amore in uno strumento di morte sangue e violenza. Da questa idea, avendo già realizzato in precedenza dei piccoli fogli bianchi, volendo rilanciare l'originario valore del pizzino, Coppola pensò di inserire,



all'interno dei piccoli fogli bianchi, delle storie di personaggi purtroppo scomparsi perché uccisi dalla mafia, o saggi di scrittori come Umberto Santino, Giuseppe Incandela ed altri. In questo modo nacque una collana di cultura della legalità tanto voluta da Falcone e Borsellino quando erano ancora in vita. L'idea è stata poi emulata da altri editori sia siciliani che napoletani creando altre collane come quella dei pizzini della legalità antiracket e antiusura di SOS IMPRESA Rete per la Legalità Aps.

Oggi l'erede di Salvatore Coppola è Rosario Esposito La Rossa, straordinario testimone di legalità e riscatto napoletano che vive ed opera a Scampia da dove ha rilanciato la casa editrice Coppola dopo la morte di Salvatore. Rosario ha enormi e numerosissimi meriti e tra questi quelli di aver creato nel quartiere più iconico della camorra napoletana due case editrici, la Marotta & Cafiero e, appunto, la Coppola Editore, ed un punto di riferimento culturale contro le mafie ormai famoso in tutto il mondo.

Coppola editore - c/o La Scugnizzeria
via Circumvallazione Esterna 20 A - 80017 Melito di Napoli
Napoli – Tel. 0819227215
amministrazione@marottaecafiero.it https://marottaecafiero.it/

BREVE BIOGRAFIA:

Giovanni Panunzio nasce a Foggia nel 1941 e prestissimo resta orfano di padre, tanto che è costretto a rimboccarsi le maniche, iniziando a lavorare mentre i suoi coetanei pensavano principalmente a giocare.

A nove anni, già distribuisce il pane tra le case del centro storico di Foggia. Entrava nelle case, scaricava il pane e si faceva dare il dovuto, che portava direttamente al panettiere per cui lavorava.

A lui rimaneva qualche mancia, che consegnava a sua madre, diventando ben presto un uomo.

In seguito, lavora come muratore nei cantieri, è un ragazzo volenteroso, gran lavoratore (anche dodici ore al giorno), senza troppi grilli per la testa, apprende subito il mestiere. A diciotto si innamora di Angela, la donna che sposa e dal cui amore sono nati i quattro figli: Filomena, Michele, Pina e Raffaella.

La storia di Giovanni è la storia di un uomo nato dal nulla, cresciuto nel nulla e diventato qualcuno: le sue mani grandi, callose e forti avevano conosciuto il lavoro duro e lui era orgoglioso di tutto questo. Amava vivere liberamente, senza aderire a un sistema di rapporti e dinamiche clientelari, che iniziava a tracciare la storia della città di Foggia.

Forse è stata proprio la sua intraprendenza, la sua caparbietà e la sua onestà a tradirlo. Decide di ribellarsi e rompere il silenzio che esisteva in quegli anni nel settore edilizio, uno dei più discussi e poco trasparenti della città. Dopo oltre tre anni di calvario (minacce e richieste estorsive), sapeva che poteva anche essere assassinato. Per questo, aveva affidato ad un memoriale le sue paure, i suoi sospetti, e magari anche le sue certezze. Quel memoriale, poi confermato davanti al magistrato, il 27 dicembre 1991 aveva fatto scattare un nuovo blitz antimafia in città.

In carcere, con l'accusa di associazione di stampo mafioso finalizzata all'estorsione, erano finite 14 persone.

Nonostante il costruttore godesse di una vigilanza radio-collegata, attivata a sua chiamata, ciò non è stato sufficiente per salvargli la vita. Il 6 novembre 1992, mentre sulla sua "Y 10" percorreva via Napoli, i killer gli hanno sparato più colpi di pistola, colpendolo alle spalle, al polso sinistro e alla gola. L'imprenditore si è accasciato



sul volante e la corsa in ospedale è stata una inutile corsa contro il tempo. La sua morte è avvenuta proprio mentre, ironia della sorte, in comune si discuteva del nuovo piano

regolatore generale. Tanto l'esecutore materiale dell'omicidio è stato assicurato alla giustizia e condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Appello di Bari nel 1999.

L'esempio di Giovanni Panunzio è il faro da seguire per i cittadini di Foggia e non solo e la memoria della sua vita e della sua ribellione al sopruso del malaffare è profondamente radicata nell'attività svolta dall'Associazione "Giovanni Panunzio – Eguaglianza Legalità Diritti", attiva nel territorio di Foggia e provincia già dai primi mesi del 2015.

La famiglia gli è stata tanto vicino e proprio le donne della sua vita tuttora diffondono quanto accaduto, toccando gli animi di tante persone. Giovanna Belluna Panunzio, nuora della vittima, esempio di donna coraggiosa contro la mafia della sua città, ha intrapreso un percorso per la legalità incontrando giovani e associazioni con l'associazione "Giovanni Panunzio".

A Giovanni Panunzio è stata dedicata una piazza nella sua città, Foggia, ove una targa ne ricorda il sacrificio.

Inoltre, per iniziativa e sollecitazione del presidente dell'Associazione intitolata all'imprenditore foggiano, Dimitri Lioi, i Commissari Straordinari del Comune di Foggia, Marilisa Magno, Rachele Grandolfo e Sebastiano Giangrande, nel mese di maggio del 2022 hanno intitolato proprio a Panunzio un bene confiscato alla mafia foggiana presso la località Salice Nuovo, togliendolo ad un esponente della criminalità organizzata del luogo.

Presso quel bene confiscato, intitolato oggi a Panunzio, dovrebbe partire presto una comunità alloggio, con servizi formativi alle autonomie e per l'inserimento socio lavorativo di persone con disabilità.

Lo Stato, inoltre, ha onorato il sacrificio di Giovanni Panunzio con il riconoscimento concesso dal Comitato di Solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, ai

sensi della legge n. 512/1999, in favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo per il suo omicidio.

Fonte: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/biografia_giovanni_panunzio.pdf

INTERVISTA A DIMITRI LIOI, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE GIOVANNI PANUNZIO

*** *** ***

D: L'associazione intitolata a Giovanni Panunzio: come nasce e cosa fa?



Dimitri Lioi,
presidente dell'associazione Giovanni Panunzio

R: L'Associazione "Giovanni Panunzio – Eguaglianza Legalità Diritti" nasce, con l'originario nome di Associazione "Progetto Foggia – Eguaglianza Legalità Diritti", nel marzo del 2015.

Nel 2016 l'Associazione ha assunto il suo nome attuale, che si richiama alla figura dell'imprenditore edile Giovanni Panunzio, il quale, all'inizio degli anni '90, si oppose al racket della mafia foggiana e per questo suo rifiuto egli venne ucciso il 6 novembre 1992. Al suo esempio e al suo gesto di ferma opposizione alla

prevaricazione mafiosa, che ha portato al riconoscimento da parte dello Stato di Vittima della mafia, l'Associazione si ispira per le proprie finalità e le proprie azioni. Nello specifico, l'Associazione intitolata a Giovanni Panunzio si propone di agire nel territorio della Capitanata (e anche oltre) per offrire il proprio contributo al contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata, soprattutto quello legato al racket, nonché al contrasto della violenza di genere e alle discriminazioni contro tutte le persone socialmente svantaggiate, anche a causa dell'illegalità diffusa (persone migranti o richiedenti asilo, persone lgbt, persone con disabilità).

Tre sono le parole chiave che configurano l'identità e la sintesi degli scopi dell'Associazione: eguaglianza, legalità e diritti.

Dal punto di vista dell'azione per la legalità e la lotta alla criminalità organizzata, l'Associazione si occupa attivamente delle vittime di mafia di racket e dell'illegalità diffusa.

Tre, quindi, sono i pilastri della nostra azione:

· **l'eguaglianza**, alla quale si ricollegano le pari opportunità e la valorizzazione delle differenze tra le persone;

· **la legalità**, con un particolare accento sull'educazione alla legalità, quale lotta per il contrasto della criminalità organizzata e dell'illegalità diffusa, nonché quale rispetto e pratica delle leggi e quale esigenza fondamentale per garantire la coesione sociale e le pari opportunità per tutte e per tutti;

· **i diritti**, quali strumenti necessari per garantire eguaglianza e legalità e tutelare, in tal modo, le persone che, comunemente, definiamo come socialmente svantaggiate (per etnia, religione, disabilità, genere, orientamento sessuale, identità o espressione di genere).

Questi nostri obiettivi sono perseguiti attraverso svariate modalità di azione, tra le quali la lotta alla mafia, alla collusione, all'omertà, per l'educazione alla legalità, la cittadinanza attiva e l'impegno sociale e collettivo contro

le mafie, anche nel nome delle vittime innocenti delle mafie, in collaborazione con le scuole, l'Università, gli amministratori pubblici e gli esponenti di Istituzioni e Forze dell'Ordine, nonché altre Associazioni, realtà culturali e artistiche, cittadine e cittadini i responsabili. Sono state anche avviate forme strette di collaborazione con artisti per realizzare percorsi di narrazione dei temi che costituiscono il cuore della nostra azione associativa, al fine di arricchirla con il linguaggio dell'arte, strumento potente di comunicazione per la sua capacità di essere lingua immediata di emozioni.

D: QUALI PROGETTI E PROSPETTIVE OGGI?

R: In tempi così critici per la città di Foggia e la Capitanata, con svariati scioglimenti per infiltrazioni mafiose di Consigli comunali del territorio, fino allo stesso capoluogo nell'agosto del 2020, riteniamo cruciale consolidare la nostra azione di contrasto della mafia foggiana e la costruzione di prassi e reti di antimafia sociale.

Ciò può avvenire imprimendo una maggiore energia sulle azioni di sensibilizzazione e di denuncia sociale, colpendo al cuore le aree di potere corrotte, fiancheggiatrici, conniventi e in certi casi parte integrante della mafia del nostro territorio. Contrastiamo l'errato presupposto secondo il quale la mafia foggiana sia un fenomeno di scarso livello qualitativo e quantitativo: al contrario, siamo di fronte ad una mafia articolata, che sa alternare l'uso della violenza con un sistema occulto di mafia silente degli affari, secondo il predominante modello della 'ndrangheta, al quale fin dagli anni '90 (cruciale è, sotto questo punto di vista, l'omicidio di Giovanni Panunzio) la mafia foggiana si è ispirata e che ha fatto proprio.

Proprio lo svelamento del sistema di potere causato da un pericoloso intreccio di politica corrotta, sistema deviato degli affari e società segrete costituiscono il vero punto nodale da colpire e che ne è la struttura portante della mafia foggiana.

Occorre, pertanto, denunciare a questo proposito i sistemi clientelari corruttivi, il voto di scambio di stampo mafioso, la rete corrotta e criminogena degli affari controllati dalla criminalità organizzata, la connivenza di una parte (per fortuna) minoritaria dei decisori e delle leve di comando, nonché l'omertà che alligna in troppa parte (pur minoritaria) della popolazione.

Da questo punto di vista, la cd. mafia del racket è un sistema di controllo del territorio e di reperimento di manovalanza, ma essa costituisce solo il braccio armato di questo livello superiore di mafia degli affari e di mafia di potere.

Tale fenomeno complesso, come si è detto, si è manifestato e cristallizzato con l'omicidio di Panunzio, il cui iter processuale non è stato in grado di individuare i mandanti ultimi del suo assassinio.

A tutto ciò si accompagnerà un'indefessa azione di ricostruzione e di analisi storica degli ultimi trent'anni, azione necessaria e insostituibile per comprendere la

mafia di oggi, con una seria analisi sociologica e storiografica che sappia andare oltre le sentenze irrevocabili.

Critichiamo, in tal senso, una errata azione di memoria antimafia che non è in grado di legare i pezzi della nostra storia recente, leggendoli in modo slegato e decontestualizzato tra loro.

Critichiamo, inoltre, un certo atteggiarsi di certa antimafia oggi corrente e portiamo avanti un nostro percorso, che incrocia l'analisi all'azione costante sul territorio.

Riteniamo cruciale la costruzione di un sistema di reti di antimafia sociale senza tentazioni egemoniche, che non fanno il bene di tali percorsi, creando alleanze di carattere sociale e culturale con enti e associazioni, anche distanti dai temi della legalità, ma che sanno essere sentinelle di ciò che si muove nel nostro territorio o che ne soffocano le aspirazioni di libertà e democrazia piena e matura.

Portiamo avanti delle progettualità tramite finanziamenti pubblici: oggi, grazie ad una rete di partenariato scaturita

dalla nostra partecipazione alla Consulta provinciale per la Legalità, siamo ente capofila di un progetto finanziato dal bando della Regione Puglia *"Bellezza e Legalità: per una Puglia libera dalle mafie"*.

Tale progetto è partito da poco e prevede laboratori teatrali dedicati ad un testo incentrato sulla figura di Mario Nero, Testimone di Giustizia del processo per l'omicidio di Panunzio, con l'obiettivo, tra gli altri, di diffondere nel territorio, a partire dagli studenti, nuove forme di consapevolezza del fenomeno mafioso e della battaglia per sradicarlo del tutto.

INTERVISTA A MICHELE PANUNZIO, FIGLIO DI GIOVANNI

*** *** ***

D: CHI È GIOVANNI PANUNZIO?

R: Giovanni, il mio papà, è un uomo, e sottolineo 'uomo', nato libero e morto libero.



Nella sua vita egli si è sempre prodigato per la sua famiglia e il suo lavoro, grazie al suo talento e alla sua tenacia. Giovanni, lavorando fin da piccolo, ha ottenuto grandi risultati, rimanendo sempre umile, onesto e generoso.

Purtroppo, nella sua breve vita egli ha dovuto affrontare la violenza della mafia e fin dal primo momento non ha esitato a seguire i suoi ideali denunciando da subito i suoi estorsori, senza mai piegarsi. Per tre anni Panunzio ha subito intimidazioni e richieste estorsive, senza mai fare

un passo indietro rispetto alla sua scelta di non pagare, perché credeva nella giustizia e aveva nel sangue il senso della legalità.

In quegli anni, parliamo degli anni '90, la sua scelta non era assolutamente scontata, infatti, a quell'epoca il racket era già diffuso, ma nessuno aveva mai osato denunciare la mafia. Proprio per questo l'esempio di mio padre è stato fondamentale e, purtroppo, quasi del tutto isolato ancora oggi.

A parte la sua famiglia e alcuni appartenenti delle Forze dell'Ordine, durante i tre anni di estorsione Panunzio è stato lasciato completamente SOLO.

Con la sua lucidità, nonostante l'estorsione, il mio papà ha saputo, sempre da solo, pensare, prima ancora che a sé stesso, ai suoi affetti più cari, proteggendoli e lasciando a futura memoria un testo scritto, un "memoriale", per le indagini, nel caso egli fosse stato ucciso.

In questo memoriale egli ha scritto tutto ciò che gli accadeva giorno per giorno.

Questa sua lungimiranza non solo ha costituito la base fondamentale per il processo scaturito dalla sua morte, che ha accertato per la prima volta a Foggia l'esistenza della mafia, ma ha costituito anche il suo messaggio, il suo testamento, alla città di Foggia, affinché il suo sacrificio non rimanesse inutile.

Ricordate, perciò, foggiane e foggiani, chi è il mio papà e quello che è stato il suo esempio etico e civile.

D: COME RITIENE SIA PIU' GIUSTO RICORDARE IL SUO SACRIFICIO?

R: Innanzitutto, per ricordare mio padre e il suo sacrificio faccio un appello agli imprenditori e ai commercianti di Capitanata: se davvero volete che il suo sacrificio non sia stato inutile, denunciate il racket e tutto ciò che subite dalla mafia, e questo lo chiedo anche a tutti i miei concittadini: denunciate le violenze della mafia nella nostra città, se davvero amate le vostre famiglie i vostri figli e volete il loro bene.

Tutto questo lo dico perché non lo state facendo abbastanza.

Inoltre, l'altra cosa che chiedo è questa che segue.

Purtroppo, in tempi così difficili, dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Consiglio comunale di Foggia, con la speranza che questa fase complessa venga superata con un rilancio per la nostra città, ho assistito a vari e ripetuti tentativi di sminuire la figura e la memoria di Giovanni Panunzio, con riferimenti alla sua storia errati, fuorvianti, tendenziosi o svilenti del suo percorso di ribellione alla mafia del racket.

Da figlio non voglio, anzi: non posso, permettere che si dimentichi cosa mio padre ha fatto e ha rappresentato per Foggia (e non solo per Foggia), ma voglio dire di più: affermo tutto questo non tanto e non solo come figlio, ma per amore di verità, giustizia e rispetto della dignità di una vittima di mafia, riconosciuta come tale a termini di legge.

Spesso ho letto affermazioni su mio padre a detta delle quali egli non avrebbe fatto da subito una scelta per la legalità, ovvero avrebbe cercato di trattare con i delinquenti che lo tenevano sotto estorsione (citando sentenze senza il necessario approfondimento critico delle stesse) e così via, trascurando di dire che Giovanni Panunzio ha affrontato a viso aperto la mafia, l'ha denunciata e ne ha subito la violenza.

Desidero ricordare che mio padre non ha mai avuto zone d'ombra, ha vissuto nella legalità e proprio in forza del suo sacrificio il processo scaturito dal suo omicidio ha accertato per la prima volta a Foggia l'esistenza della mafia nella nostra città.

Offendere ingiustamente le vittime innocenti di mafia e ridurne il valore significa stare dalla parte della mafia.

Non voglio negare o sminuire l'importanza, il valore e la dignità di altre figure uccise in modo innocente nella nostra città, o fare distinzioni di qualità dei loro percorsi di vita, e sarebbe sciocco o sbagliato fare classifiche su

chi è morto ingiustamente, ma non accetto che la specificità del percorso fatto in vita da mio padre venga svilita o assimilata, mettendola in ombra, rispetto ad altre storie, altri percorsi e altre narrazioni.

Parliamo di ciò che è stato fatto in vita e parliamone bene. Scrivo oggi, infatti, queste parole per sottolineare e rivendicare la specificità del percorso di Giovanni Panunzio, il cui omicidio ha rappresentato una svolta cruciale per Foggia, i cui aspetti non sono stati ancora oggi del tutto chiariti e i cui effetti si riverberano sulla storia attuale della nostra comunità.

Desidero che chiunque voglia accostarsi alla sua figura e alla sua storia si avvalga di elementi oggettivi e corretti e si attenga ai dati storici.

Basti pensare, e faccio solo un esempio, che nonostante una sentenza definitiva che ha condannato gli estorsori di mio padre, appartenenti alle consorterie mafiose foggiane, in sede di processo non fu possibile

indentificare con chiarezza i mandanti ultimi dell'omicidio di Giovanni Panunzio.

Senza memoria non c'è futuro. Ma un bene così prezioso come la memoria collettiva non ammette manipolazioni o storture forzose da parte di chi possiede risorse e potere per poterlo fare.



Se si vuole fare memoria, lo si deve fare in modo corretto, rispettoso, dignitoso, con competenza e in buona fede. A chiare lettere e senza infingimenti, aggiungendo che noto troppo spesso in alcuni la tentazione di sminuire la portata dello stesso fenomeno mafioso in Capitanata.

Lo dobbiamo a Giovanni Panunzio, ma lo dobbiamo prima di tutto alla nostra città e ai suoi abitanti. Solo nella verità troveremo, infatti, la libertà e la forza necessarie per liberarci una volta per tutte dal giogo mafioso e costruire un futuro libero e in pace per i nostri figli.

Mio padre si è costruito e forgiato la propria storia da sé, ha voluto e portato avanti le sue scelte come ha creduto, fino alla decisione finale di pagare con la propria vita per non svendere la sua stessa dignità e quanto realizzato da lui solo nel corso della sua esistenza.

A voi, concittadine e concittadini, vi chiedo a nome mio di non lasciarci più soli e di esserci vicini e solidali, anche perché la memoria di Giovanni Panunzio è patrimonio comune di tutte e tutti.

Fare memoria nel modo giusto e corretto rappresenta il necessario passaggio per far sì che il sacrificio di mio padre non sia stato inutile ed è la condizione necessaria per sconfiggere la mafia.

MILLE GIORNI DI LIBERTA'

Innanzitutto, è d'uopo evidenziare che la scelta di denunciare iniziata quando venne minacciato con una pistola da delinquenti a bordo di una moto, venne da Giovanni Panunzio mantenuta ininterrottamente per più di mille giorni.



E' da ricordare che la vittima di una estorsione sobbalza ad ogni squillo di telefono, ad ogni incontro con una persona che non conosce o che Le appaia sospetta e sovente, per timore, quieto vivere, in quanto mal consigliato o pensando così di proteggere la sua famiglia, addiviene ad un "pacifico accomodamento", versando alla criminalità (che ne esce rafforzata ed incentivata ad ulteriori attività estorsive) una somma nettamente inferiore a quella richiesta; danaro che, nel caso di imprenditori economici, viene in realtà pagato dai cittadini clienti della vittima, la quale "di fatto"

accetta inconsapevolmente di fare da tramite tra cittadini e delinquenti.

Ed anche Panunzio per mille giorni, con ogni probabilità, avrà vissuto tale situazione; certo è che non è mai venuto meno alla scelta di legalità fatta sin dal primo momento.

La motivazione? All'inizio, probabilmente, una forma istintiva di reazione al sopruso, alla minaccia appena subita, successivamente, per ben tre anni, ritengo abbiano concorso tre componenti. La prima, il suo vissuto, l'avere lavorato (e duramente) sin da bambino e l'avere continuato a farlo anche successivamente: ogni giorno usciva di casa alle 5 del mattino per una giornata di intenso lavoro. La seconda, la sua fiducia nello Stato che, purtroppo è una amara constatazione, non è stato in grado di tutelarlo realmente. La terza, il suo amore per la libertà, che ritengo anche concausa della sua morte: voleva non solo aspirare ad essere ma anche sentirsi e comportarsi da uomo libero ed è per questo che quella tragica sera ritengo non abbia usato un'auto blindata e

non abbia chiamato il 113 per farsi scortare a casa da un'auto della polizia.

La sentenza del processo "Panunzio" che ha riconosciuto, per la prima volta, l'esistenza in Capitanata di una associazione di stampo mafioso viene richiamata ogni volta nelle sentenze dei processi successivi a dimostrazione e conferma della mafiosità delle propaggini associative poi individuate sul territorio. Riconoscimento di particolare importanza per le indagini successive, in quanto ad esempio consente attività di intercettazione con elementi inferiori a quelli normalmente necessari, nonché di colpire comportamenti che altrimenti non sarebbe possibile qualificare come reato (si pensi al testimone avvicinato "amichevolmente" ed esortato senza alcuna minaccia a "dire la verità").

Attualmente lo Stato è di fatto più presente e maggiori sono le previdenze previste sia per le vittime che per i cittadini testimoni di Giustizia e tutela maggiore

avrebbero avuto oggi sia Giovanni Panunzio che Mario Nero, eroico testimone dell'omicidio Panunzio e cofondatore con Michele Panunzio, venti anni fa, di SOS IMPRESA Foggia.

La nostra comunità oggi ha mostrato in più occasioni un forte desiderio di legalità, ma nonostante i rilevanti risultati investigativi e giudiziari, l'Istituzione della DIA a Foggia e gli sforzi notevoli di quella comunemente chiamata "Squadra Stato" non si è ancora formato quel senso civico derivante da una forte fiducia nelle Istituzioni, che induca il cittadino a denunciare ufficialmente ogni forma di sopraffazione, nella certezza di una pronta ed adeguata risposta da parte delle Istituzioni.

Fiducia che è possibile rafforzare con un serio e costante contrasto -oltre che alla criminalità mafiosa che a volte si annida anche in settori della Pubblica Amministrazione- al degrado urbano e ad ogni forma di microcriminalità diffusa, la cui presenza ogni giorno tutti i cittadini

avvertono, vivono e soffrono con crescente disagio ed un forte senso di impotenza e di ineluttabilità.

Oggi invertire la rotta è nell'auspicio di tutti ed è possibile ed è doveroso farlo nel ricordo del sacrificio di persone come Giovanni Panunzio, in un quadro di sinergica e fattiva collaborazione tra cittadini, realtà sociali ed Istituzioni.

FRANCO ARCURI
Presidente di SOS IMPRESA FOGGIA

SOS IMPRESA
RETE PER LA LEGALITA' Aps



Sos Impresa nasce ufficialmente, a Roma, nello studio del notaio Ginolfi, il 27 maggio 1992. Questo però, è solo il giorno della sua formalizzazione legale. Il giorno del deposito dello Statuto e dell'Atto costitutivo. Passaggi formali necessari, che concludono un lavoro nato almeno un anno prima, allorquando l'imprenditore palermitano Libero Grassi, dalle pagine del Giornale di Sicilia con una "lettera aperta" intitolata "Caro estorsore", rivolgendosi a chi gli chiedeva di "mettersi in regola" dichiarava apertamente" io non vi pago".

Era il 10 gennaio 2021.

Associazione Giovanni Panunzio Eguaglianza Legalità Diritti

L'Associazione Giovanni Panunzio – Eguaglianza Legalità Diritti nasce, con l'originario nome di Associazione Progetto Foggia – Eguaglianza Legalità Diritti, nel mese di marzo del 2015. Nel gennaio del 2016 l'Associazione ha assunto il suo nome attuale, che si richiama alla figura dell'imprenditore edile di Foggia Giovanni Panunzio, il quale, all'inizio degli anni '90, si oppose al racket della mafia foggiana e per questo suo rifiuto venne ucciso il 6 novembre 1992. Al suo esempio e al suo gesto di ferma opposizione alla prevaricazione mafiosa, che ha portato al riconoscimento di Giovanni Panunzio quale Vittima della mafia, l'Associazione si ispira per le proprie finalità e le proprie azioni.



Contatti:

numero verde 800 900 767

indirizzo web www.sosimpresa.org

indirizzo mail info@sosimpresa.org

indirizzo PEC sosimpresa@pec.it